

Rock o «leggera»? Chiamatela popolare

Quarantuno articoli e una serie di norme innovative. Il disegno di legge sulla musica presentato ieri può essere condensato in alcuni punti fermi. Per la prima volta si disciplina l'attività musicale in modo unitario, senza le storiche artificiose distinzioni, definendo tutta la musica come un aspetto fondamentale della cultura. Sarà poi un Centro nazionale per la musica (una società per azioni a capitale interamente pubblico) a gestire le risorse di legge per la musica, sia quelle provenienti dal vecchio Fus che quelle del nuovo Fondo per la promozione della musica popolare. L'assegnazione dei finanziamenti avviene sulla base di programmi triennali. La legge inoltre disciplina e finanzia la nascita di residenze multiculturali che permette ai teatri di produrre e ospitare contemporaneamente attività di teatro, danza e musica per consentire una stagione di almeno otto mesi. Per la musica popolare contemporanea (il nome sotto il quale si raccolgono rock, pop, «leggera» e jazz) sono stanziati 25 miliardi destinati alla ricerca, a diffondere la musica all'estero, a creare l'archivio centrale della musica contemporanea.

Cambia musica

Nessuno steccato tra i diversi generi, una sola normativa snella per promuovere opera, classica, jazz e anche contemporanea. Arbore e Morandi d'accordo: «È un buon testo»



Walter Veltroni G. Benvenuti/Ansa



Cosima Scavolini/Sintesi

ROMA. Quarantuno articoli per dare una legge alla musica. Non solo quella classica, non solo quella degli enti lirici: tutta la musica. Per l'Italia è la prima volta. Il rock, o il jazz, o la musica etnica, non erano mai state materia di legge, non con questa visione unitaria, «senza distinzione di generi». È un primo passo importante, quello dato dal disegno di legge sulla musica che il vicepresidente del Consiglio, e ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni, ha presentato ieri a Palazzo Chigi, davanti a una platea piena di musicisti, discografici, promotori, da Gianni Morandi a Renzo Arbore, da Nicola Piovani al sovrintendente dell'Opera di Roma, Sergio Escobar, al direttore artistico di Santa Cecilia, Bruno Cagli. La data scelta non è casuale. Veltroni l'aveva già annunciato un mese fa: ieri era la Giornata della Musica, un appuntamento da ripetere, anzi «Vorrei che celebrassimo - ha aggiunto Veltroni - anche la Giornata del Cinema e quella del Teatro, il 31 ottobre, perché è l'anniversario della morte di due grandi: Eduardo de Filippo e Federico Fellini».

Veltroni presenta la nuova legge

La legge sulla musica è composta da 41 articoli, organizzati per due titoli principali: gli interventi pubblici, e le finalità pubbliche dell'attività musicale. Il testo, approvato mercoledì scorso dal governo, può essere riassunto in dieci punti principali. «Abbiamo da subito scartato l'ipotesi di fare leggi diverse per i diversi tipi di musica - ha dichiarato Veltroni - Ci sembrava più giusto pensare alla produzione musicale nel suo complesso». Il primo punto è infatti quello che afferma che la legge «disciplina l'attività musicale in modo unitario, senza ripartizioni di genere». Il secondo punto annuncia la nascita del Centro nazionale per la musica. È la prima grossa novità. Il Centro sarà una spa a capitale pubblico, che avrà tra l'altro il compito di gestire la fetta di finanziamenti del Fus destinati alla musica (sui 900 miliardi complessivi, 450 vanno agli enti lirici, 150 al resto

della produzione musicale), ed anche i soldi che arriveranno dal Fondo per la promozione della musica popolare, che viene istituito proprio dalla nuova legge, e che avrà a disposizione 25 miliardi l'anno per promuovere le iniziative dei giovani musicisti, la ricerca, l'istituzione di un archivio centrale della musica contemporanea, la diffusione all'estero, e la produzione delle etichette discografiche «di particolare livello culturale». «Alla fine abbiamo scelto questa definizione, «musica popolare contemporanea» - spiega ancora Veltroni -, perché è quella più esauriente. Chiamarla musica leggera non mi piace, Charlie Parker non è «leggero». E musica giovanile non mi pare il caso, in fondo abbiamo un'età...».

Tra le altre novità presentate dalla legge, quella riguardante l'istituzione e l'ampio delle «residenze multiculturali», per cui

lo Stato incentiverà quei teatri municipali e quelle compagnie che opereranno nello stesso teatro per almeno otto mesi di seguito, programmando anche concerti o danza (sono previsti 40 miliardi per il finanziamento, a tasso agevolato). Particolare attenzione viene prestata al discorso dell'educazione musicale («intesa non solo come solfeggio, ma proprio come educazione culturale»), con l'istituzione di corsi di qualificazione professionale. «Il settimo punto mi sta particolarmente a cuore - annuncia Veltroni - perché riguarda i giovani musicisti. Sull'esempio di quanto viene fatto in Europa già da tempo, abbiamo inserito una selezione annuale di giovani compositori e cantanti che riceveranno degli aiuti economici e la possibilità di presentare le loro musiche». Per esempio nei festival di livello nazionale ed internazionale che la legge «individuerà» come possibili

canali di promozione. Al tema degli spazi è dedicata molta attenzione; e l'Istituto per il credito sportivo finanzia la ristrutturazione (o la creazione) dei palasport che si attrezzano per ospitare anche i concerti. A proposito di concerti, sarà anche istituito un Albo professionale dei promoter e agenti musicali. E per Veltroni c'è anche la seria intenzione di lavorare sull'abbattimento del costo dei biglietti - «perché non eliminiamo, per esempio, i biglietti gratuiti e omaggio?» -, e sulla possibilità di incentivare le discoteche a privilegiare la musica dal vivo. Infine, tutti il rapporto di lavoro per tutti i dipendenti del settore musicale sarà disciplinato da un unico «contratto nazionale di lavoro».

Saggiamente, Veltroni e il suo staff hanno deciso di lasciare da parte la politica delle «quote», intraprese ad esempio dalla Francia, dove le radio sono obbligate a pro-

Parla il «promoter» Massimo Gramigni «Per abbassare il costo dei biglietti propongo: meno tasse a chi fa concerti più economici»

ROMA. Tra le novità annunciate ieri mattina da Veltroni alla presentazione della legge sulla musica, c'è anche l'istituzione di un Albo professionale degli «agenti dello spettacolo», cioè di coloro che organizzano le tournée, i concerti e i festival musicali. Fino all'altro ieri chiunque poteva «improvvisarsi» organizzatore (e in tanti ci hanno provato). Adesso le cose diventeranno non più complicate, quanto, speriamo, più serie. Ed è qualcosa più che un auspicio per chi in questo settore ci lavora da lungo tempo, come Massimo Gramigni, che cominciò negli anni Settanta organizzando il mitico concerto di Patti Smith a Firenze, ed oggi con la sua società è azionista di maggioranza del Palasport di Firenze, nonché del Teatro Tenda e del Box Office. La sua autorevolezza ha spinto i colleghi a nominarlo presidente dell'Assomusica, l'associazione che raccoglie gli impresari, i manager e gli agenti musicali, nata da appena un anno, che ha partecipato attivamente al dibattito per preparare la legge sulla musica, e che domani si riunirà proprio per discuterne.

Spiega Gramigni che secondo la nuova legge, «potrà accedere all'Albo professionale chi ha almeno 5 anni di anzianità, oppure chi lavora in questo campo da due anni, ma solo dopo aver sostenuto un esame». Bisognerà insomma dimostrare di essere capaci di svolgere un mestiere che «è un po' come quello dei piloti di aeroplano o dei capitani di una nave - continua Gramigni - Siamo al tempo stesso

impresa privata e responsabilità pubblica. Dobbiamo garantire la qualità dei servizi, e al tempo stesso siamo responsabili della sicurezza della gente. Tutto questo operando in un paese dove il primo palasport, quello di Bologna, è stato costruito più di 30 anni fa, ma solo da un anno gli spazi polifunzionali sono stati riconosciuti tali, grazie al decreto del 16 marzo '96».

Questione «bollente» al momento, sul fronte dei concerti, è però soprattutto quella del costo dei biglietti, sempre più alto. Ormai il costo medio oscilla fra le 35 e le 40mila lire. «E da Milano a Palermo i prezzi sono gli stessi - dice Gramigni - A Reggio Calabria, dove nella stessa settimana sono passati i tour sia degli Articolo 31 che di Jovanotti, un ragazzo mi ha detto: «non sono mica figlio di mafiosi!». Il punto è che il paese non è tutto uguale, un ventenne del nord ha possibilità economiche che un ventenne del sud non ha. Allora perché, ad esempio, non provare a istituire prezzi differenziati?».

Secondo il presidente di Assomusica una buona parte di responsabilità ce l'hanno anche gli artisti stessi (e magari le loro agenzie), che negli ultimi tre anni hanno aumentato i loro cachet con percentuali ben più alte dell'inflazione, ormai sotto il 2 per cento. Insomma, sarebbero i costi di produzione e le richieste dei musicisti a far lievitare i prezzi. Gramigni una risposta ce l'ha: «Si potrebbero istituire degli incentivi fiscali: in pratica, se un organizzatore tiene il biglietto sotto le 30mila lire ha diritto a questi incentivi, altrimenti no». Su queste proposte Veltroni si è già impegnato ad avviare una riflessione «seria e non demagogica», e ad intraprendere iniziative simili a quelle attuate insieme agli esercenti cinematografici (il biglietto pomeridiano a costo ridotto, per intenderci). «Una legge sulla musica - dice ancora Gramigni - deve però fare un passo indietro rispetto al presente e non essere più una sorta di sovrappiù. Insomma deve aiutarci, non semplicemente controllarci. Per far sì che i viali dei palasport e dei teatri tenda siano come quelli dove c'è la Filarmonica, che i bagni dei pala siano come quelli dell'aeroporto, che il sistema semaforico sia controllato dal comune quando ci sono i concerti per garantire la viabilità più scorrevole, che l'Enel non ci faccia contratti caepetro per la corrente elettrica. Ricordando che il nostro settore ne trae almeno altri cinque e crea posti di lavoro, dagli elettricisti agli scenografi, dai servizi d'ordine al turismo».

Alba Solaro

[Al. So.]

IL CONCERTO

I Wiener Philharmoniker a Milano con Muti

Grande, carissimo Schubert

Una esecuzione straordinaria, ma il biglietto a mezzo milione era troppo salato.

MILANO. Che cosa non si fa per i Wiener Philharmoniker portati alla Scala dalla società delle «Serate Musicali» con Muti sul podio? Si comincia col pagare attorno al mezzo milione per un posto in platea e si finisce invocando per dieci minuti un bis che non viene concesso. Per l'occasione il nuovo sindaco ha espresso un pensiero elevato, se non originale: «La musica è un linguaggio universale fatto di emozioni: e di emozioni Milano ha bisogno per rinascere». Una rinascita da mezzo milione non è cosa da poco.

Comunque, tra l'abbondanza delle emozioni, tocca ai Filarmonici il premio della discrezione. La celebre orchestra si presenta come protagonista soltanto all'inizio per unirsi poi alle voci dei solisti e del Coro della Radio di Lipsia nella parte principale del programma, interamente dedicato a Schubert.

Ora il discorso si fa serio perché tra i Wiener e Schubert, con la mediazione di Muti, l'intesa è perfetta, tanto che la giovanile *Quinta Sinfonia*

sembra una rivelazione: composta a diciannove anni, suona, nella sua agile leggerezza, come un affettuoso addio ai sogni dell'adolescenza, già avvolti da un sottile velo di melanconia. Muti e l'orchestra non potrebbe renderla con maggiore delicatezza, prima di inoltrarsi tra le ombre della grande *Messa in si bemolle*, composta tra giugno e luglio del 1828 per la chiesa dei Minoriti. E qui fu cantata nel novembre del '29, un anno dopo la morte del compositore.

Secondo un giornale dell'epoca «questa esecuzione non ha certo avuto un grande successo». È comprensibile. L'opera era inusuale e, soprattutto, troppo problematica. Oltre a omettere frasi impegnative come l'unità e la santità della Chiesa cattolica e l'attesa risurrezione, Schubert affronta la Messa con spirito contraddittorio.

Come se, intenzionato a seguire la tradizione, venisse travolto

dalle passioni che ora Muti fa esplodere con forza. Uno spirito ribelle apre tragiche parentesi nel *Gloria*, costruisce nel Credo uno straordinario contrasto tra la dolcezza dell'implorazione e il dramma della Crocifissione, e termina seppellendo la carità dell'Agnus Dei sotto una cupa disperazione. In questa contesa musicale e spirituale i maggiori interpreti sono il Coro di Lipsia capace di una straordinaria varietà di accenti e l'orchestra di cui è superfluo vantare la chiarezza e la tensione. Ai solisti Schubert concede poche occasioni, sfruttate poi egregiamente da Ruth Ziesak, Vesselina Kasarova, Michael Schade, Piotr Beczala e Roland Schubert, uniti a Muti e ai complessi nel caldo successo. Da registrare con soddisfazione, sperando che le prossime tappe della «rinascita milanese» richiedano magari esborsi più contenuti.

Rubens Tedeschi

IL CASO

Dopo le polemiche inglesi la questione si apre anche da noi. Ma...

Contro il caro-lyrica l'opera va allo stadio

Tutti auspicano una politica che avvicini giovani e grande pubblico, ma i finanziamenti restano necessari.

ROMA. Opera lirica in biblico fra elitarismo e pubblica utilità. Tutta colpa del prezzo, non proprio economico, dei biglietti. Così quella che nacque nel 1600 come esperimento accademico, passando poi dai teatri di corte al dominio popolare col melodramma, rischia oggi di perdere il radicamento sociale e politico mantenuto lungo tutto il secolo scorso. E se all'estero il governo laborista inglese fustiga il troppo caro Covent Garden, da noi gli enti lirici sono pronti alla guerra del botteghino, pur di non rinunciare alle sovvenzioni statali. «Le sole che ci tengono in vita - specifica Sergio Escobar, sovrintendente dell'Opera di Roma - per la divaricazione che esiste fra costi di produzione dello spettacolo e prezzi al pubblico. Ma un teatro sostenuto da finanziamenti pubblici deve essere di pubblica utilità, senza passare attraverso la demagogia dei «biglietti a mille lire» o dei fuochi d'artificio di crescita memoria, e potenziare i servizi, l'efficienza professionale, la

promozione, differenziando la proposta». Un esempio? La *Turandot* allo Stadio Olimpico, dal 16 al 25 luglio, «un esperimento per acquisire nuovo pubblico e mettere alla prova la politica dei prezzi, senza ipocrisia o intenti sostitutivi rispetto ai luoghi tradizionali», oppure il Teatro Nazionale, su cui Escobar sta puntando per una programmazione invernale «alternativa» ma di qualità, creandovi anche una sala di registrazione per giovani gruppi.

Anche la Scala non ci sta a offrire i propri biglietti come uno *status symbol*, ma allontana l'idea del «prezzo popolare»: «lo spettacolo ha un valore in sé, non può essere svenduto - dichiara il direttore artistico Paolo Arcà - e d'altra parte l'intervento statale non può essere riservato solo all'intrattenimento di massa, deve salvaguardare le forme d'arte più elevate». Ecco allora pronta la mediazione: «Un Servizio di promozione culturale, che quest'anno ha fatto

accedere 130mila spettatori (su un totale di 350mila) con sconti del 50-60%».

Per Francesco Ernani, sovrintendente del Comunale di Firenze, l'investimento dello Stato sul teatro d'opera non deve ricadere sulla collettività: «Negli Stati Uniti con il progetto «Opera Invention» si stanno costruendo nuovi templi della lirica in città che non erano prave; anche Shanghai oggi ha un suo teatro. La politica laburista che chiede di calmierare i prezzi al Covent Garden da noi è già applicata dal '67 con la legge 800: è il concorso pubblico a mantenere i prezzi adeguati al compito sociale di questa forma d'arte. Un'arte attuale, non museale, nata proprio a Firenze 400 anni fa, che il Comunale vuole vivificare attraverso un discorso di apertura e ricambio degli spettatori: solo per il 35% abbonati, per il resto sempre nuovo pubblico».

«L'iniziativa del governo inglese

se si unisce all'istituzione di un lotto statale, i cui ricavi sono destinati a sostenere le spese fisse dei teatri d'opera - gli fa eco Francesco Canessa, sovrintendente del S. Carlo di Napoli - quindi il risparmio consentito grazie a questo contributo straordinario deve incidere necessariamente sul costo dei biglietti. Noi applichiamo questo principio in particolare agli studenti (27mila la scorsa stagione), con agevolazioni economiche e una vasta offerta di opere, concerti, balletti (con la Scuola di ballo del teatro) destinati anche ai bambini e accompagnati da illustrazioni didattiche. E per contappare sempre più la città, siamo giunti in periferia (al Palasport di Ponticelli) e per il prossimo anno offriremo una replica in più per ciascun abbonamento e sei serate de *L'Elisir d'amore* tutte fuori abbonamento».

Arrianna Voto